

Economia

Meno di
verde se

GREEN

LA CONFERENZA DI PARIGI HA APERTO UFFICIOSAMENTE LE PORTE ALLA RIVOLUZIONE INDUSTRIALE D'ISPIRAZIONE ECOLOGICA. DAL MERCATO DELL'AUTO ALLA FINANZA, LA RESPONSABILITÀ SOCIALE DIVENTA UN FATTORE SEMPRE PIÙ IMPORTANTE SUI MERCATI. E L'ITALIA PER UNA VOLTA È ALL'AVANGUARDIA, ANCHE SE MANCA ANCORA MOLTO PER TRASFORMARE UNA "MODA" IN UN FATTORE DECISIVO PER LA RIPRESA

DI ANDREA TELARA

Il 13 dicembre scorso nel grande salone di Le Bourget, un'area aeroportuale in prossimità di Parigi dove si è svolta la 21esima Conferenza internazionale sul clima (COP21), gli applausi sono scrosciati a lungo. Erano quelli dei 195 delegati, provenienti da altrettanti Paesi, che hanno salutato con calore e firmato un accordo definito subito "storico" dai giornali di tutto il mondo.

Quasi tutte le nazioni del pianeta si sono impegnate a ridurre nei prossimi decenni le proprie emissioni di anidride carbonica nell'atmosfera (CO₂), in modo da evitare i cambiamenti climatici e il surriscaldamento globale, contenendo così l'aumento della temperatura terrestre entro la soglia di due gradi centigradi.

Per adesso, si tratta solo di una semplice dichiarazione di intenti che resta ancora sulla carta. Tuttavia, la grande novità portata in dote dalla Cop21 è che le maggiori potenze industriali del globo, dall'Europa agli Stati Uniti sino alla Cina e all'India, hanno accettato tutte per la prima volta di condividere una lunga sfilza di obiettivi nella lotta ai cambiamenti climatici dopo tante divergenze di vedute negli anni passati.

RIVOLUZIONE BIO

Di conseguenza, diversi osservatori e "futurologi" di varia estrazione pensano che sia ormai alle porte una lenta ma inesorabile riconversione dell'economia globale, che avrà sempre di più un'impronta ecologica abbandonando le attività industriali oggi responsabili delle maggiori emissioni di anidride carbonica. E così, con l'avvento della green economy, i Paesi e le aziende di tutto il mondo sono chiamati a una sfida importante. Chi punterà con forza sulle produzioni eco-sostenibili potrà acquisire una marcia in più per competere su scala globale. Chi invece rimarrà ancorato al *modus operandi* del passato, alla vecchia economia basata sui combustibili fossili e sulle produzioni più inquinanti, sembra inevitabilmente destinato a imboccare la strada del declino.

Se questo è lo scenario che si profila all'orizzonte, allora si può dire che l'Italia appare al momento già ben posizionata per affrontare i cambiamenti in atto. Questo, almeno, è quanto sostiene il rapporto Greenitaly di Unioncamere e della Fondazione Symbola, che ogni anno analizza a fondo le modalità con cui il sistema produttivo tricolore si prepara alla rivoluzione dell'economia verde. Secondo l'edizione 2015, l'Italia è addirittura al secondo posto in Europa, alle spalle del virtuosissimo Lussemburgo, nella classifica delle economie più eco-efficienti (si vedano le tabelle nelle pagine seguenti). In rapporto al valore delle merci prodotte, infatti, le aziende della Penisola generano molti meno rifiuti e molta meno anidride carbonica delle loro concorrenti straniere, oltre a essere particolarmente virtuose nel non sprecare le materie prime utilizzate. Inoltre, l'Italia è anche al primo posto nel Vecchio Continente (as-

I LAVORI DEL FUTURO

Ingegneri, tecnici, installatori, ma anche falegnami o brand manager. Sono tante (e molto diverse tra loro) le figure professionali che si fanno strada nel mercato del lavoro, grazie all'avvento dell'economia verde. Unioncamere e Fondazione Symbola li definiscono con l'espressione inglese "green jobs" e sono mestieri che nascono e si sviluppano per produrre beni e servizi eco-sostenibili o per ridurre l'impatto ambientale dei processi produttivi. Se si tiene conto anche delle figure professionali ibride, che hanno a che fare in

qualche modo con l'economia verde, i lavoratori italiani che oggi hanno un impiego "green" sono già più di 2,9 milioni e corrispondono a circa il 13% degli occupati. Oltre la metà delle assunzioni programmate dalle aziende nel 2015 erano legate direttamente o indirettamente a qualche ambito produttivo o ai temi della sostenibilità ambientale e sociale. Tra le professioni emergenti, c'è per esempio l'ingegnere energetico, che si occupa solitamente di efficienza dei consumi di energia negli impianti industriali e negli edifici, oltre che dello sviluppo

PROFESSIONI IN CRESCITA

- INGEGNERE ENERGETICO
- TECNICI SPECIALIZZATI NELLA MECCATRONICA
- ECOBRAND MANAGER
- ESPERTO IN RESTAURO URBANO STORICO
- ESPERTO IN DEMOLIZIONE DEGLI EDIFICI
- ESPERTO IN COMMERCIALIZZAZIONE DI PRODOTTI RICICLATI
- STATISTICO AMBIENTALE
- RISK MANAGER

di elettricità e riscaldamento da fonti rinnovabili. Altre figure in ascesa sono i tecnici specializzati nella meccatronica, una disciplina che coniuga assieme l'elettronica, la meccanica e l'informatica, per rendere più efficienti i motori anche e soprattutto sul piano energetico. Ci sono poi profili lavorativi in forte sviluppo anche nell'area del marketing, come l'ecobrand manager, responsabile della progettazione e promozione di linee di prodotti sostenibili dal punto di vista ambientale. La crescente tendenza al recupero dei materiali di scarto nei processi

produttivi e nelle attività di costruzione, invece, sta facendo crescere nuove figure come gli esperti in restauro urbano storico, in demolizione degli edifici o in commercializzazione di prodotti riciclati. Non mancano poi altri profili con competenze in discipline quantitative come lo statistico ambientale, che progetta reti per il monitoraggio dell'ecosistema, oppure come il risk manager, che analizza e individua i rischi cui è esposta un'azienda e garantisce il rispetto delle norme vigenti in materia ambientale e di sicurezza sul lavoro.

sieme alla Spagna) per la produzione di energia da fonti rinnovabili: eolico, fotovoltaico e idroelettrico. Altro che nazione in declino, insomma. Con la green economy, almeno secondo gli analisti di Unioncamere e della Fondazione Symbola, il Belpaese può cogliere la palla al balzo per viaggiare di nuovo alla grande, partendo in pole position nella sfida sui mercati globali. Non a caso, le aziende che investono nelle produzioni eco-sostenibili sono anche quelle che hanno maggiore successo sui mercati esteri e, tra il 2008 e il 2014, hanno visto crescere di oltre il 19% il proprio export, contro una media del 13% registrata invece nelle altre imprese.

AUTO NUOVA, ZERO EMISSIONI

Di fronte a questi risultati di rilievo, però, è bene non adagiarsi troppo sugli allori e considerare piuttosto i traguardi raggiunti finora soltanto come una pri-

ma tappa di un lungo cammino. Se gli impegni presi con l'accordo di Parigi saranno rispettati, lo sviluppo della green economy sarà un fenomeno che si manifesterà in maniera significativa soltanto e soprattutto nei decenni a venire, grazie anche a un cambiamento negli stili di vita dei consumatori. Per rendersene conto, basta analizzare i trend oggi in atto nel mercato dell'automobile. Dopo aver attraversato una lunga crisi, in Italia questo settore è in forte ripresa grazie anche a un vero e proprio boom dell'auto ecologica: nel 2014, per esempio, le vendite di vetture ad alimentazione alternativa e a basse emissioni (metano, >>



CHI RIMARRÀ ANCORATO AI SISTEMI PRODUTTIVI CLASSICI PERDERÀ IN COMPETITIVITÀ E DOVRÀ RINUNCIARE ALLA CONCORRENZA SU SCALA GLOBALE

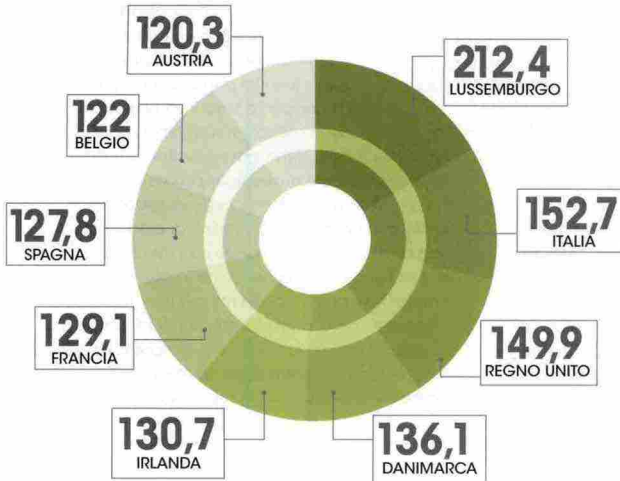
Economia

SUCCESSI TRICOLORI

SONO **372 MILA** LE IMPRESE ITALIANE CHE TRA IL 2008 E IL 2014 HANNO INVESTITO IN TECNOLOGIE GREEN, CORRISPONDENTI AL **24,5%** DEL TOTALE

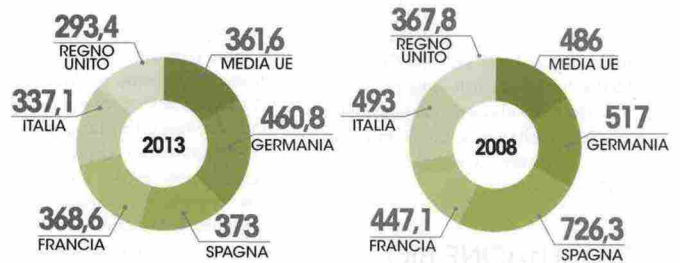
ECO EFFICIENZA

(in base alla quantità di rifiuti e anidride carbonica prodotta, ammontare di materie prime e di energia consumata in punteggio) Media Ue 100



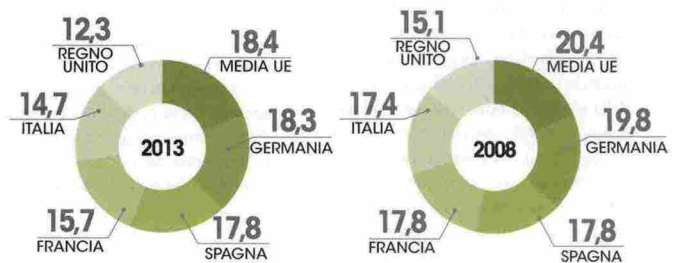
UTILIZZO DI MATERIE PRIME

KG di materie prime utilizzati per ogni milione di euro di prodotto



CONSUMI DI ENERGIA

TONNELLATE di petrolio utilizzate per ogni milione di euro di prodotto



gpl elettriche e ibride) hanno raggiunto una quota di mercato del 16,1%, quasi il triplo rispetto a quella registrata nel 2011. «C'è un progressivo spostamento delle scelte degli automobilisti italiani verso i sistemi di alimentazione ecologica», scrivono gli autori del rapporto, «e sta cambiando la composizione del nostro parco circolante che è ancora uno dei più obsoleti d'Europa». Tuttavia, proprio perché non bisogna adagiarsi sugli allori, vanno sottolineati anche alcuni punti deboli del mercato italiano dove, assieme al boom del metano e del gpl, c'è una bassa incidenza di vendite di auto

ibride (1,6% del totale) e soprattutto di auto elettriche a emissioni zero (0,1% del totale), penalizzate da una scarsa diffusione sul territorio delle reti di rifornimento. Non in tutti i segmenti, insomma, il nostro Paese ha raggiunto ancora punte di eccellenza.

ECOLOGISTI A FARE LA SPESA

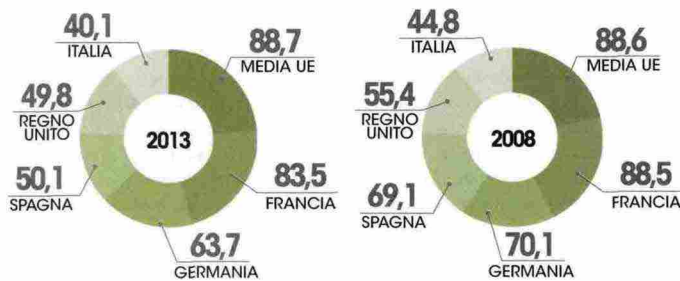
Discorso diverso, invece, per il settore agroalimentare, dove l'Italia ha messo a segno un importante risultato: siamo al secondo posto in Europa (dietro alla Spagna e davanti alla Francia) per estensione delle superfici agricole destinate ai prodotti biologici. Non male, se si tiene conto del profon-

do mutamento in atto anche nelle abitudini di chi va a fare la spesa al supermarket. Oggi, infatti, il mercato italiano del bio sta crescendo come un fiume in piena: le vendite di prodotti biologici tra i consumatori privati sono aumentate del 15% nel 2014 e di ben il 20% nel 2015, superando il valore complessivo di 2 miliardi di euro annui. Si tratta di performance da capogiro, se confrontate con la modesta crescita dello 0,1% registrata nello stesso periodo dall'intero settore agroalimentare. Le aziende agricole che si convertono al bio, dunque, avranno probabilmente in futuro una vita più facile e già oggi esportano molto di più della media, cioè oltre il 24% del loro fatturato, contro il 18% circa delle aziende old style. Con l'avvento della green economy, gli stili di vita dei consumatori sembrano destinati a mutare radicalmente anche ne-

I CITTADINI DELLA PENISOLA STANNO MUTANDO LE LORO ABITUDINI DI CONSUMO, DALL'ACQUISTO DI PRODOTTI BIO ALLA SCELTA DI AUTO A METANO O GPL

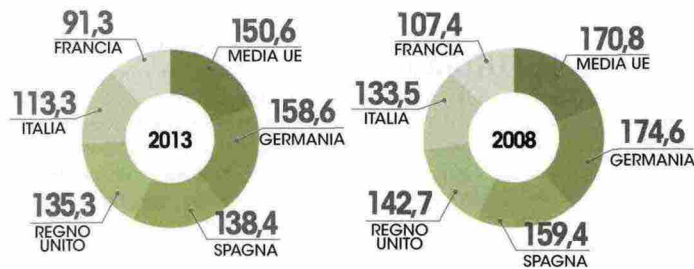
PRODUZIONE DI RIFIUTI

TONNELLATE di rifiuti generate per ogni milione di euro di prodotto



INQUINAMENTO

TONNELLATE di anidride carbonica generata per ogni milione di euro di prodotto



Fonte: Rapporto Greenitaly 2015 di Unioncamere-Fondazione Symbola (elaborazioni su dati Eurostat)

gli acquisti di capi tessili e d'abbigliamento. Sempre secondo il rapporto di Unioncamere, il 55% degli acquirenti è già oggi disposto a spendere di più per prodotti di imprese tessili impegnate a favore dell'ambiente e della società, mentre il 52% degli acquisti avviene solo dopo un attento controllo dell'etichetta.

PORTAFOGLI ANTI EMISSIONI

Persino il mondo della finanza, accusato di seguire dinamiche speculative che ben poco hanno a che fare con l'etica e la responsabilità sociale, sta sposando progressivamente i principi della nuova economia eco-friendly. Lo sanno bene quelli di Amundi, una delle maggiori case di gestione del risparmio al mondo, che amministra un

patrimonio di oltre 950 miliardi di dollari ed è tra i fondatori della Portfolio Decarbonization Coalition. Si tratta di un'iniziativa cui hanno aderito importantissimi gruppi finanziari internazionali: ha lo scopo di spingere progressivamente i mercati dei capitali a investire soprattutto nelle aziende e nelle attività economiche meno inquinanti. Sempre Amundi ha lanciato uno specifico prodotto finanziario che permette anche ai risparmiatori privati, piccoli e grandi, di investire nelle imprese che sono oggi più virtuose dal punto di vista della sostenibilità aziendale. Si chiama Etf Msci World Low Carbon ed è un exchange traded fund, un fondo le cui quote possono essere comprate in Borsa (anche sul listino milanese di Piazza Affari) come un qualsiasi titolo azionario. Il prodotto di Amundi segue le performance di un indice di riferimento (l'Msci World Low Carbon) in



SERVE UNA CABINA DI REGIA

INTERVISTA A ERMETE REALACCI, un passato in Legambiente, oggi deputato del Partito democratico e presidente della Fondazione Symbola

«**O**ccuparsi dei mutamenti climatici non significa soltanto fronteggiare un pericolo, ma anche cogliere una grande opportunità di sviluppo economico». Parola di Ermete Realacci, volto storico di Legambiente (di cui è presidente onorario), oggi deputato del Partito democratico e presidente della Fondazione Symbola che ogni anno, assieme a Unioncamere, mette in evidenza come il sistema produttivo italiano si stia convertendo in maniera egregia.

Il nostro Paese si muove nella giusta direzione?

L'Italia sta dimostrando indubbiamente di avere energie e talenti per vincere le sfide che si profilano all'orizzonte. Fatta questa premessa, aggiungo anche che la politica deve fare di più.

Cosa, di preciso?

Io credo ci sia la necessità di un maggiore coordinamento a livello nazionale di tutte le politiche economiche e di tutte le strategie industriali che hanno a che fare con la green economy e con il problema dei cambiamenti climatici. Occorre attivare una vera e propria cabina di regia che coinvolga, oltre alle istituzioni, anche le maggiori forze economiche e sociali della Penisola.

Anche su questo fronte, insomma, abbiamo difficoltà a fare sistema...

Sì, ma io sono comunque ottimista. Quando parliamo di questioni climatiche, infatti, parliamo anche di una nuova economia basata sulle fonti rinnovabili, sul risparmio energetico, sul riciclo dei materiali, sulla mobilità sostenibile: tutte attività in cui il nostro Paese sta raggiungendo ottimi risultati.

Qualche esempio?

Nelle attività di riciclo industriale, siamo i primi in Europa. Recuperiamo 25 milioni di tonnellate di materiali ogni anno, contro i 23 milioni della Germania che ha un'economia più grande della nostra. Già nel 2012, l'Italia era prima nell'Ue, a pari merito con la Spagna, per la quota di produzione elettrica generata da fonti rinnovabili che ha superato il 43% del totale. Queste performance devono però essere considerate come un punto di partenza e non di arrivo. L'obiettivo, infatti, non può che essere quello di portare al 100% l'incidenza dell'energia pulita nella produzione nazionale.

Che giudizio dà sui risultati dell'ultima Conferenza internazionale sul clima?

L'accordo proposto a Parigi è soltanto un primo passo di un lungo cammino. Tuttavia, si tratta di un passo importantissimo perché mette in moto il mondo intero verso un obiettivo comune. Mai, prima del dicembre scorso, era stata raggiunta un'intesa che coinvolgesse così tanti governi su un tema cruciale per il futuro.

cui sono incluse le azioni delle più importanti società quotate sui mercati finanziari internazionali, fatta eccezione per quelle maggiormente responsabili della produzione di CO₂ o che detengono le più grandi riserve di combustibili fossili. «Abbiamo creato questo nuovo strumento finanziario», spiega Vincenzo Sagone, manager che dirige la business unit dedicata agli Etf di Amundi Sgr, «per dare >>

GLI OTTIMI RISULTATI RAGGIUNTI FINORA DALL'ITALIA VANNO CONSIDERATI SOLO UN PUNTO DI PARTENZA

Economia

AZIENDE ALL'AVANGUARDIA

Arredamento, automobili, agricoltura, ceramiche e meccanica.

Ecco alcuni settori dell'industria italiana dove è iniziata la rivoluzione verde, con l'utilizzo di energie da fonti rinnovabili o con la conversione a produzioni maggiormente eco-compatibili. In tutta la Penisola ci sono decine di aziende che hanno raggiunto il successo sposando le logiche della green economy. Tra le storie di successo c'è ovviamente Cortilia, attiva nel commercio elettronico di prodotti agricoli a chilometri zero. Nel 2011 questa azienda non esisteva neppure e oggi muove un giro d'affari di 2 milioni di euro all'anno. Sempre nel commercio alimentare, un'altra avventura degna di nota è quella di Naturasì, la più importante catena italiana di supermercati specializzati nei prodotti biologici e naturali. Nata negli anni '90, oggi fattura più di 230 milioni di euro e ha 122 negozi in tutta Italia, più altri 2 in Spagna. I prodotti biologici sono anche la specialità di Alce

Nero, azienda alimentare che oggi esporta in ben 35 Paesi e ha un fatturato in crescita con tassi a due cifre.

Ci sono poi imprese che, essendo sensibili alle tematiche ambientali, hanno attuato avveniristiche innovazioni di prodotto e di processo. Tra queste, Unioncamere e Fondazione Symbola citano la cantina Arnaldo Caprai che, in collaborazione con l'Università degli Studi di Milano, ha messo a punto un macchinario capace di ridurre del 50% il consumo di fitofarmaci per la cura dei vigneti. Nel settore dell'arredo, oltre a una lunga sfilza di aziende che hanno innovato la propria linea di prodotti alleggerendo l'impatto ambientale, ci sono poi alcuni marchi storici come Snaidero e Scavolini che hanno puntato sulla riduzione dei consumi e sulla produzione di energia da fonti rinnovabili per alimentare i propri stabilimenti.

Lo stesso fenomeno si sta verificando nel settore della ceramica dove molte aziende (come Cooperativa Ceramica d'Imola) si sono dotate di impianti di cogenerazione, oggi capaci di coprire ben il 27% del fabbisogno energetico dell'intero settore. Altro caso interessante, sempre nel comparto della ceramica, è

quello di Rondine Group che ha puntato molto sulle tecnologie di riciclo delle acque di scarto, tagliando di ben il 62% i propri consumi idrici. Non mancano poi casi di eccellenza anche nel settore automobilistico e in quello della meccanica. Il Gruppo Bim di Cantù (Co), leader internazionale nella lavorazione dei tubi in lamiera, ha lanciato una nuova linea di macchine ecologiche alimentate da motori elettrici intelligenti, invece che dai vecchi azionamenti idraulici. Questa innovazione permette di assottigliare del 20% il costo energetico del sistema di produzione. Altra storia notevole è quella Tecnocut, controllata dal gruppo Cms di Zogno (Bg) e specializzata nella produzione di macchine per il taglio ad acqua. È un'azienda che ha ideato un nuovo sistema di compressione elettrico che taglia i consumi industriali di ben il 30%.

agli investitori privati un prodotto capace di metterli al riparo dai rischi legati ai cambiamenti climatici, senza rinunciare alle opportunità di rendimento». Secondo Sagone, infatti, le conseguenze del climate change non sono state ancora valutate pienamente dai mercati finanziari. Dunque, man mano che le politiche industriali dei maggiori Paesi assumeranno sempre più un'impronta verde, «sulle Borse internazionali assisteremo probabilmente a un progressivo repricing che terrà conto di questo fenomeno», assicura il manager di Amundi. In altre parole, le aziende troppo ancorate alla vecchia economia sono destinate a perdere valore nel lungo periodo sui mercati finanziari, a vantaggio di quelle che invece hanno lavorato per ridurre l'impatto ambientale della propria attività.

metallemeccanici sia il primo prodotto italiano della previdenza integrativa che si è dotato di una carbon footprint (impronta di carbonio), cioè ha misurato la quantità di anidride carbonica generata indirettamente dalle attività presenti nel suo portafoglio (per esempio, dalle aziende in cui lo stesso fondo detiene una partecipazione). L'obiettivo che Cometa si è posto per i prossimi anni è ovviamente quello di ridurre le emissioni di CO₂ generate dai suoi investimenti, come faranno probabilmente molti altri fondi internazionali.

BOND ECO-FRIENDLY

La rivoluzione verde sta influenzando sui mercati finanziari anche sul fronte degli strumenti del debito. Gli analisti internazionali prevedono una crescita sostenuta anche dei green bond, le obbligazioni emesse per finanziare progetti di sostenibilità ambientale come la costruzione di impianti per la produzione di energia da fonti rinnovabili, la raccolta differenziata o la depurazione delle acque. Secondo i calcoli di Climate Bonds Initiative, ente non pro-

PENSARE AL FUTURO

Ne è convinto anche Mauro Agazzi, presidente del Forum per la Finanza Sostenibile e direttore generale di Cometa, il più grande fondo pensione esistente in Italia, riservato ai lavoratori del settore metalmeccanico. «Investire nelle aziende socialmente responsabili e in quelle che operano attivamente per abbassare le emissioni di CO₂», sostiene Agazzi, «non è soltanto una scelta di tipo etico, ma è anche una strategia conveniente». Nei decenni a venire, visto il successo di Cop21, le imprese che inquinano avranno maggiori probabilità di andare incontro a rischi di multe e sanzioni o di dover subire una tassazione più elevata e una regolamentazione ambientale più restrittiva, che finirà poi per incidere sul loro business. Ecco perché investire nelle aziende green è conveniente. «All'interno del variegato mondo finanziario, i temi della sostenibilità ambientale non possono certamente essere ignorati dai fondi pensione che», aggiunge Agazzi «per loro natura investono con obiettivi di rendimento nel lungo periodo e sono molto interessati ai macro trend che si manifestano nell'economia». Il direttore di Cometa ricorda come il fondo dei



A FRONTE DI 36 MILIARDI DI OBBLIGAZIONI VERDI EMESSE NEL 2014, DA NOI SOLO HERA HA SFRUTTATO TALE STRUMENTO

fit che promuove gli strumenti finanziari utili a fronteggiare i cambiamenti climatici, nel 2014 sono stati emessi green bond per oltre 36 miliardi di dollari, una cifra più che tripla rispetto a quella del 2013. Per il 2015, in attesa di dati definitivi, Climate Bonds Initiative stima che i collocamenti di obbligazioni verdi abbiano superato i 100 miliardi di dollari. A collocare questi titoli sono organismi sovranazionali come la Banca Mondiale, ma anche molte società private. Le aziende italiane, però, sono state finora piuttosto restie nello sperimentare questa nuova forma di finanziamento. La multiutility bolognese Hera, infatti, è stata finora l'unica società della Penisola a lanciare un simile strumento nel 2014.

SUCCESSI DEL BELPAESE

CORTILIA
GIRO D'AFFARI 2 MILIONI DI EURO ALL'ANNO

NATURASI
FATTURATO PIÙ DI 230 MILIONI DI EURO, 122 NEGOZI IN ITALIA

ALCE NERO
ESPORTA IN 35 PAESI, CRESCITA A DUE CIFRE

CANTINA ARNALDO CAPRAI
RIDUZIONE DEL 50% DEL CONSUMO DI FITOFARMACI

SNAIDERO E SCAVOLINI
ENERGIA DA FONTI RINNOVABILI PER ALIMENTARE GLI STABILIMENTI

RONDINE GROUP
TAGLIO DEL 62% DEI CONSUMI IDRICI RICICLANDO LE ACQUE DI SCARTO

BLM DI CANTÙ
ABBATTIMENTO DEL 20% DEL COSTO ENERGETICO DELLA PRODUZIONE